

Il commercio estero italiano per aree monetarie e zone politiche al momento della svalutazione

1. — I prospetti I-II-III racchiudono i dati più recenti relativi alle correnti commerciali dell'Italia con l'estero considerate nelle cifre assolute, negli indici di sviluppo e nella ripartizione per aree monetarie o per zone politiche.

Essi sono accompagnati da brevi considerazioni che mirano a dar rilievo a certi attuali problemi e aspetti del commercio internazionale italiano. In particolar modo verrà messo in luce il mutamento seguito nella struttura geografico-politica di tale commercio negli anni 1938, 1948 e 1949.

Tutti i dati si riferiscono ai periodi 1° gennaio-30 settembre degli anni 1938-1948-1949. Le cifre della tabella A sono espresse in dollari correnti, secondo la fonte dei dati e cioè le pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica (1). I dati relativi

2. — La bilancia commerciale italiana alla fine del mese di settembre 1949 si è chiusa con un deficit di 380,7 milioni di dollari contro 424,8 milioni nel corrispondente periodo del 1948. La riduzione del deficit è stata quindi del 10,36%. (Cfr. col. 11; 13 e 15 dell'acclusa Tab. I).

Il valore delle merci importate nei primi nove mesi del 1949 è stato di 1219 milioni di dollari (1-1/30-9-48: 1145,3 milioni; aumento 6,4%). Il valore delle merci esportate ha toccato gli 838,8 milioni di dollari (egual periodo del 1948: 720,6; aumento 16,3%). (Cfr. col. 1; 3 e 5 della Tab. I).

L'esame della Tab. I, che mette in evidenza l'andamento trimestrale degli scambi e del deficit nei primi nove mesi del 1948 e del 1949, consente di dare un proprio rilievo ai due periodi:

TABELLA I.

IMPORTAZIONI, ESPORTAZIONI E DEFICIT DELLA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA NEI PRIMI TRE TRIMESTRI DEL 1949 E DEL 1948
(migliaia di dollari)

E p o c a	Importazioni					Esportazioni					Deficit				
	1949	Indici	1948	Indici	% di aumento o di diminuzione del 1949 in confronto al 1948	1949	Indici	1948	Indici	% di aumento o di diminuzione del 1949 in confronto al 1948	1949	Indici	1948	Indici	% di aumento o di diminuzione del 1949 in confronto al 1948
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
1° trimestre . . .	369.726	100	375.323	100	+ 5,86%	287.563	100	193.875	100	+ 6,93%	- 109.163	100	- 181.488	100	- 39,78%
2° trimestre . . .	439.865	111	408.081	109	+ 7,84%	277.613	97	247.557	127	+ 12,14%	- 162.252	147	- 160.524	81	+ 1,25%
3° trimestre . . .	382.409	96	361.947	70	+ 5,52%	273.124	95	279.168	144	- 2,16%	- 109.285	100,1	- 82.788	46	+ 31,32%
	1.219.000		1.145.351		+ 6,40%	863.300		720.600		+ 16,3%	- 380.700		- 424.800		- 10,36%

Fonte delle cifre assolute: « Statistica del commercio con l'estero » a cura dell'Istituto Centrale di Statistica anno XV - serie II n. 9 - Roma 1949.

alla ripartizione geografica del commercio italiano (Tab. II... VI) sono stati elaborati utilizzando del materiale statistico dell'Istituto Italiano Commercio con l'Estero. Essi sono espressi in lire italiane correnti.

(1) Cfr. in particolar modo « Statistiche del Commercio con l'Estero », sett. 1949, anno XV, serie II - n. 9 Roma 1949.

a) la contrazione del deficit nei primi nove mesi del 1949, rispetto a quello del corrispondente periodo del 1948 (-10,36%), va ascritta soprattutto all'aumento delle esportazioni verificatosi nell'anno in corso. Infatti, mentre le importazioni del 1949 sono cresciute soltanto del 6,40%, le esportazioni hanno registrato un incremento del 16,3% (cfr. col. 5; 15);

b) l'esame condotto per successivi trimestri e per indici di sviluppo comprova un mutamento di tendenza intercorso fra i due periodi in esame.

Nel 1948 (nove mesi) le importazioni sono andate complessivamente declinando. Rispetto al primo trimestre dell'anno, esse sono aumentate del 9% nel secondo trimestre e diminuite del 30% nel terzo. Le esportazioni sono invece cresciute con il vivace e progressivo ritmo del 27 e del 44% (cfr. col. 4; 9).

Nel 1949 (nove mesi) le importazioni sono andate crescendo. Rispetto al primo trimestre, sono aumentate dell'11% nel secondo per cadere soltanto del 4% nel terzo. Le esportazioni sono invece andate lentamente declinando per il 3% nel secondo e per il 5% nel terzo (cfr. col. 2; 7).

Quanto precede dimostra una tendenza al relativo declino delle esportazioni e al relativo aumento delle importazioni, tendenza che merita di essere attentamente seguita specialmente nei riguardi del mutamento della struttura geografica-politica delle correnti commerciali italiane.

3. — Nei prospetti II - III presentiamo i dati del commercio estero italiano relativi al periodo 1° gennaio-30 settembre degli anni 1938, 1948, 1949, distribuiti per aree monetarie o per zone politiche.

Il prospetto II comprende in particolare le importazioni italiane nel periodo 1° gennaio-30 settembre 1949 (comparato all'egual periodo dell'anno precedente e del 1938) ripartite tra le seguenti aree monetarie e zone politiche:

- 1) area della sterlina;
- 2) area del dollaro;
- 3) paesi O.E.C.E. (complessivi e continentali);
- 4) Est-Europa (esclusa la Finlandia);
- 5) altri paesi del mondo.

I diversi paesi sono elencati entro i rispettivi gruppi secondo l'importanza del valore delle importazioni nel periodo 1° gennaio-30 settembre 1949.

Il prospetto III è stato compilato con gli stessi criteri e riguarda le esportazioni.

4. — Il periodo cui si riferiscono gli ultimi dati in esame (1° gennaio-30 settembre 1949) riveste una particolare importanza in quanto consente di rilevare alcune caratteristiche essenziali all'evoluzione del commercio estero italiano in un momento assai critico e cioè in un'epoca che precede immediatamente le prime conseguenze del « terremoto valutario ».

Nei punti che seguono raggruppiamo le osservazioni relative alle diverse zone monetarie o politiche riferendole sempre al periodo 1° gennaio-30 settembre 1949 (comparato normalmente col corrispondente periodo del 1948):

a) le importazioni provenienti dall'area della sterlina sono cresciute del 42,27%, mentre le espor-

tazioni aumentavano in misura assai maggiore e cioè del 67,70%.

In particolare, le importazioni provenienti dal Regno Unito crescevano del 34,08% e le esportazioni dell'80,97%. Di tutti i paesi compresi nell'area della sterlina (eccezione fatta per il territorio di Hong-Kong e per la Malesia britannica, di scarsa importanza per l'esiguità delle cifre assolute), l'Australia toccava un massimo saggio di incremento tanto per le importazioni (114,58%) quanto per le esportazioni (110,04%).

La bilancia commerciale italiana con l'area della sterlina si è chiusa, a fine settembre 1949, con un deficit di 34.156 milioni di lire. L'area stessa ha partecipato al commercio complessivo dell'Italia con il mondo per il 17,72% (importazioni) e per il 33,25% (esportazioni) superando le corrispondenti percentuali del 1948 (13,48%; 24,16%).

Il deficit del 1938 era relativamente minore (-263,5 milioni di lire) come minore era la partecipazione dell'area al commercio italiano (importazioni 16,88%; esportazioni 19,45%).

b) Le importazioni provenienti dall'area del dollaro sono aumentate soltanto del 0,42% (sempre in confronto al periodo 1° gennaio-30 settembre 1948), mentre le esportazioni decrescevano del 30,05%.

In particolare, con gli Stati Uniti, i nostri scambi hanno subito una forte contrazione per quanto riguarda le esportazioni (-48,79%) e un lieve aumento per le importazioni (4,10%). E' avvenuto invece il contrario per il Brasile, paese con il quale l'Italia mantiene il massimo intercambio, dopo gli U.S.A., ove le nostre importazioni sono diminuite del 23,27% mentre le esportazioni crescevano del 16,08%.

Il deficit con l'area del dollaro costituisce tuttora il massimo sbilancio registrato dall'Italia nei confronti di altre zone monetarie o politiche. Esso ammontava, nel periodo 1° gennaio-30 settembre 1949, a 208.177 milioni di lire (egual periodo 1948: 227.939,6 milioni).

L'area del dollaro ha partecipato al commercio complessivo dell'Italia con il mondo per il 43,32% (importazioni) e per il 9,92% (esportazioni). Le corrispondenti percentuali del 1948 erano del 46,83 e del 17,28%.

Il deficit del 1938 era relativamente molto inferiore (583 milioni) come molto minore era la partecipazione dell'area al commercio italiano (importazioni 17,48%; esportazioni 14,92%).

c) Il commercio con i paesi facenti capo all'O.E.C.E. si è considerevolmente sviluppato per quanto riguarda le importazioni. Se si tiene conto dell'intero gruppo (comprendendo i paesi extra continentali come il Regno Unito, l'Irlanda e l'Islanda), le importazioni hanno segnato un aumento del 45,34%, mentre le esportazioni crescevano soltanto del 7,18%. Se vengono considerati i soli paesi O.E.C.E. continentali, le percentuali di

TABELLA II

COMMERCIO ESTERO ITALIANO DISTINTO PER PAESI PER IL PERIODO DAL 1° GENNAIO AL 30 SETTEMBRE 1949
(Valori in milioni di lire)

	1938	% (*)	1948	%	1949	%	% di aumento o di diminuzione del 1948 in confronto al 1949
IMPORTAZIONE TOTALE	6.541,6	100,00	627.824,3	100,00	681.675,6	100,00	+ 8,56
Area sterlina	1.419,8	16,88	84.624,8	13,48	120.787,7	17,72	+ 42,27
Principali paesi:							
Australia	181,6	2,16	19.005,2	3,03	40.781,8	5,98	+ 114,58
Regno Unito	536,4	6,38	18.613,0	2,96	24.956,5	3,66	+ 34,08
Egitto	124,9	1,48	10.563,6	1,68	15.469,7	2,27	+ 46,44
Unione Sud Africana	75,9	0,90	6.610,5	1,05	10.523,7	1,54	+ 59,20
Unione Indiana	201,2	2,39	13.720,7	2,19	10.024,6	1,47	- 12,13
Pakistan	155,2	1,84	3.727,1	0,59	2.032,4	0,30	- 69,03
Malesia Britannica	—	—	1.617,0	0,26	6.299,9	0,92	+ 70,50
Nuova Zelanda	29,8	0,34	3.184,6	0,51	2.757,3	0,41	+ 47,85
Etiopia	59,2	0,70	5.410,0	0,87	1.661,7	0,24	- 76,12
Irak	—	—	126,1	0,02	1.291,8	0,19	+ 219,84
Hong Kong	129,3	—	2.774,3	0,44	5.253,6	0,77	+ 89,37
Colonie Italiane	—	—	—	—	—	—	—
Area dollaro	1.470,4	17,48	294.067,9	46,83	295.305,3	43,32	+ 0,42
Principali paesi:							
Stati Uniti	1.036,2	12,32	214.420,2	38,93	254.433,0	37,32	+ 4,10
Brasile	92,8	1,10	13.851,3	2,21	10.674,1	1,56	- 23,37
Canada	29,7	0,35	11.375,3	1,81	5.643,4	0,83	- 51,39
Cile	135,0	1,60	5.974,6	0,96	4.815,2	0,71	- 19,42
Messico	13,6	0,15	1.704,2	0,27	4.624,2	0,68	+ 171,36
Uruguay	49,2	0,58	3.021,4	0,48	4.389,6	0,65	+ 45,31
Venezuela	13,1	0,15	935,3	0,15	1.813,6	0,27	+ 94,31
Cuba	3,3	0,03	6.278,5	1,00	978,3	0,14	- 84,43
Perù	3,2	0,03	488,5	0,08	835,0	0,12	+ 71,10
Paesi O.E.C.E.	4.046,2	47,36	106.820,7	17,08	155.368,4	26,67	+ 45,84
Paesi O.E.C.E. continentali	3.507,1	41,69	87.664,7	14,02	130.314,8	19,26	+ 48,65
Germania	2.325,1	2,764	11.429,5	1,82	26.349,1	3,86	+ 130,54
Svizzera	256,5	3,05	18.185,7	2,90	18.995,0	2,79	+ 4,45
Belgio-Lussemburgo	121,7	1,45	7.724,0	1,23	18.412,7	2,70	+ 138,38
Francia	175,3	2,08	5.455,2	0,87	15.461,0	2,27	+ 183,42
Austria	(a)		9.094,8	1,45	14.279,6	2,09	+ 57,01
Svezia	164,9	1,96	7.247,0	1,15	11.015,1	1,62	+ 51,00
Paesi Bassi	81,2	0,97	7.261,4	1,16	8.363,1	1,23	+ 15,17
Danimarca	24,7	0,29	7.676,7	1,23	5.930,7	0,88	- 22,09
Norvegia	86,4	1,02	2.910,6	0,46	4.520,9	0,67	+ 55,30
Turchia	165,9	1,96	2.950,5	0,47	2.676,3	0,39	- 9,29
Grecia	72,2	0,86	5.531,3	0,86	2.497,8	0,37	- 54,84
Portogallo	33,2	0,39	2.198,0	0,35	1.763,5	0,26	+ 19,80
Est Europa	980,3	11,65	25.140,9	4,02	41.480,6	6,13	+ 64,93
Polonia	215,5	2,56	6.252,8	1,00	17.781,3	2,61	+ 184,37
Jugoslavia	119,5	1,42	8.513,0	1,36	7.239,6	1,06	- 14,96
Cecoslovacchia	226,0	2,69	7.035,5	1,12	6.905,6	1,01	- 1,85
U.R.S.S.	6,5	0,07	1.839,6	0,29	4.988,4	0,74	+ 171,08
Ungheria	137,2	1,63	574,5	0,09	2.477,7	0,37	+ 331,70
Bulgaria	86,1	1,02	822,5	0,13	1.345,7	0,20	+ 63,74
Romania	189,5	2,25	103,0	0,02	742,3	0,11	+ 620,38
Altri Paesi	1.214,0	14,48	136.426,2	21,82	98.787,2	18,86	- 31,26
Paesi principali:							
Argentina	207,4	2,47	99.517,9	25,85	39.564,8	5,80	- 60,24
Iran	32,6	0,39	13.251,5	2,11	13.275,1	1,95	+ 0,18
Egipto e Neged	—	—	6.170,8	0,99	8.474,6	1,25	+ 37,33
Spagna	140,9	1,66	2.418,3	0,39	3.420,5	0,50	+ 41,43
Tunisia	55,3	0,65	1.507,2	0,24	2.654,2	0,39	+ 76,11
Congo Belga	27,8	0,32	1.890,4	0,30	2.533,3	0,37	+ 34,02
Marocco	92,6	1,09	1.624,6	0,26	2.380,7	0,35	+ 46,52
Finlandia	80,2	0,95	679,2	0,11	1.433,9	0,21	+ 111,19
Palestina	1,6	0,01	1.136,9	0,18	40,0	0,006	- 64,82

(a) La percentuale è stata calcolata sul totale escluso il commercio per le colonie italiane.
(a) Compresa nella Germania.

TABELLA III

COMMERCIO ESTERO ITALIANO DISTINTO PER PAESI PER IL PERIODO DAL 1° GENNAIO AL 30 SETTEMBRE 1949
(Valori in milioni di lire)

	1938	% (°)	1948	%	1949	%	% di aumento o di diminuzione del 1949 in confronto al 1948
ESPORTAZIONE TOTALE	7.509,7	100,00	882.655,9	100,00	466.061,8	100,00	+ 21,80
Area sterlina	1.156,8	15,45	92.449,0	24,16	154.943,9	33,25	+ 67,60
Principali paesi:							
Regno Unito	396,0	6,66	27.445,9	7,17	49.668,2	10,66	+ 80,97
Egitto	165,3	2,78	19.788,0	5,17	24.231,5	5,20	+ 22,46
Unione Indiana	117,3	1,97	20.440,2	5,34	18.117,9	3,89	+ 75,14
Pakistan	14,2	0,23	2.071,6	0,54	17.681,9	3,79	+ 216,27
Malesia Britannica	53,8	0,90	2.931,1	0,77	6.550,4	1,41	+ 110,04
Australia	33,6	0,57	2.417,1	0,63	6.156,5	1,32	+ 149,89
Irak	15,8	0,27	1.154,7	0,30	6.040,3	1,30	+ 252,59
Africa Equatoriale Occ. Brit.	71,4	1,19	5.276,7	1,38	4.069,3	0,88	- 46,93
Unione Sud Africana	15,3	0,25	2.195,0	0,57	2.800,8	0,60	+ 12,98
Malta	4,2	0,07	1.145,0	0,30	2.480,4	0,53	+ 84,19
Africa Equatoriale Or. Brit.	0,6	0,01	1.375,0	0,36	2.109,0	0,44	+ 49,01
Aden	222,5	3,73	1.205,7	0,32	2.049,3	0,44	- 8,55
Etiopia	1.564,0	26,30	1.333,6	0,35	1.102,1	0,24	+ 101,94
Colonie Italiane	887,4	14,92	66.128,3	17,28	2.694,7	0,58	- 30,05
Area dollaro							
Principali paesi:							
Stati Uniti	554,9	9,33	36.328,1	9,49	18.604,9	3,99	- 48,79
Brasile	68,9	1,16	7.741,7	2,02	8.987,1	1,93	+ 16,08
Venezuela	27,5	0,46	4.623,8	1,21	4.496,4	0,96	- 2,76
Canada	26,9	0,45	2.170,1	0,57	2.574,0	0,55	+ 18,61
Uruguay	40,5	0,67	2.668,3	0,70	2.384,9	0,51	- 10,61
Messico	24,4	0,40	4.903,2	1,28	1.781,4	0,38	- 63,68
Cile	42,9	0,72	1.045,0	0,27	1.198,7	0,26	+ 14,73
Paesi O.E.C.E.	3.001,9	50,48	158.451,2	47,23	195.920,0	42,28	+ 7,18
Paesi O.E.C.E. continentali	2.604,3	43,79	130.446,6	34,27	145.003,1	31,22	+ 11,16
Germania	1.469,2	24,71	12.173,1	3,18	34.873,4	7,48	+ 186,48
Svizzera	350,4	5,89	33.960,1	8,87	25.825,6	5,54	- 23,95
Francia	227,7	3,83	18.443,8	4,82	17.298,3	3,71	- 6,21
Austria	(a)		6.6380	1,73	12.289,8	2,64	+ 85,37
Belgio-Lussemburgo	98,6	1,66*	13.490,4	3,53	11.582,7	2,49	- 14,14
Svezia	96,3	1,62	14.534,3	3,80	9.597,5	2,06	- 33,97
Paesi Bassi	97,7	1,64	7.652,9	2,00	9.065,7	1,95	+ 18,46
Norvegia	72,3	1,22	6.444,7	1,68	7.577,6	1,63	+ 17,58
Grecia	72,3	1,22	4.567,1	1,19	6.205,8	1,33	+ 35,88
Danimarca	41,6	0,71	5.089,3	1,33	5.557,1	1,11	+ 1,33
Turchia	53,2	0,89	5.174,0	1,36	4.066,8	0,88	- 21,40
Portogallo	25,0	0,42	2.272,9	0,60	1.462,8	0,31	- 35,64
Est Europa	577,0	9,70	24.726,5	6,48	32.857,3	7,07	+ 32,68
Jugoslavia	158,6	2,67	8.588,7	2,24	10.938,7	2,35	+ 27,86
Polonia	85,1	1,43	5.993,8	1,57	6.078,2	1,30	+ 1,41
Cecoslovacchia	100,9	1,70	4.621,0	1,21	5.772,6	1,24	+ 24,92
U.R.S.S.	0,5	0,008	1.405,7	0,37	5.436,5	1,17	+ 286,62
Ungheria	97,8	1,65	922,0	0,24	2.729,8	0,59	+ 196,09
Bulgaria	45,4	0,76	1.213,9	0,32	1.110,9	0,24	- 8,49
Romania	88,7	1,50	1.981,4	0,52	790,6	0,17	- 60,08
Altri Paesi	2.284,7	38,42	68.911,5	18,07	87.001,5	18,77	+ 26,25
Paesi principali:							
Argentina	328,0	5,52	45.188,2	11,81	61.215,1	13,13	+ 35,47
Libano	31,6	0,54	5.489,3	1,44	3.888,4	0,84	- 16,15
Siria	2,7	0,05	3.112,4	0,82	2.768,4	0,15	- 11,06
Iran	81,5	1,36	2.162,4	0,57	2.547,9	0,55	+ 17,85
Spagna	13,3	0,22	2.034,7	0,53	2.073,3	0,45	+ 1,86
Palestina	36,9	0,62	1.347,9	0,35	1.316,0	0,28	- 2,38
Marocco	27,1	0,45	727,7	0,19	1.463,4	0,31	+ 100,96
Finlandia							

(a) La percentuale è stata calcolata sul totale escluso il commercio per le colonie italiane.
(a) Compresa nella Germania.

sviluppo aumentano, passando al 48,65% per le importazioni e all'11,16% per le esportazioni.

I nostri acquisti sono aumentati in tutti i paesi continentali partecipanti, eccezione fatta per l'Olanda, la Turchia, la Grecia e il Portogallo. Gli aumenti massimi sono stati toccati dalla Francia (183,42%), dalla Svizzera (138,38%), dalla Germania (130,54%) e dalla Norvegia (55,30%).

La massima partecipazione percentuale alle nostre importazioni spetta, nell'ordine, alla Germania (3,86%), seguita dalla Svizzera (2,79%), dal Belgio-Lussemburgo (2,70%) e dalla Francia (2,27%).

L'andamento delle esportazioni verso i paesi partecipanti all'O.E.C.E. non è stato univoco. In alcuni casi esse sono aumentate notevolmente (Germania 186,48%; Austria 85,37%; Grecia 35,88%; Olanda 18,46%) e in altri sono decresciute (Portogallo 35,64%; Svezia 33,97%; Svizzera 23,95%; Turchia 21,40%).

La bilancia commerciale italiana con i paesi O.E.C.E. continentali si è chiusa, a fine settembre 1949, con un avanzo di 41.688,3 milioni di lire (1948: 42.775,9; 1938: -505,8).

Detto gruppo di paesi ha partecipato al commercio complessivo, in data 30 settembre 1949, per il 19,26% (importazioni) e per il 31,22% (esportazioni). Le corrispondenti percentuali nel 1948 e nel 1938 furono 14,02% e 34,12%; 41,69% e 43,79%, rispettivamente.

d) Il commercio italiano con i paesi dell'Est europeo (Finlandia esclusa) è aumentato nel suo complesso per quanto riguarda le importazioni (+ 64,93%). Hanno fatto eccezione la Jugoslavia (- 14,96%) e la Cecoslovacchia (- 1,85%). Notevole lo sviluppo degli acquisti dalla Bulgaria (620,38%), dall'Ungheria (331,70%), dalla Polonia (184,37%) e dall'URSS (171,08%).

Le esportazioni sono aumentate complessivamente del 32,88%. Sono declinate quelle della Bulgaria e Romania (- 8,49%; - 60,08%). Da notare gli incrementi dell'URSS (286,62%) e dell'Ungheria (196,09%).

Il deficit con i paesi dell'Est europeo ammonitava, in data 30 settembre 1949, a 8.623,3 milioni (1948: - 414,4; 1938: - 403,3).

Nei confronti del 1948, la partecipazione dell'Est europeo alle importazioni italiane è cresciuta dal 4,02% al 6,13% (1938: 11,65%). La partecipazione alle esportazioni dal 6,38% al 7,07% (1938: 9,70%).

e) Le zone commerciali denominate genericamente « altri paesi » comprendono una quantità di Stati differentissimi che mal si presterebbero ad un ulteriore aggruppamento interno. In genere, esse corrispondono a zone d'oltremare con cui si identificano dopo che siano state tolte Finlandia e Spagna (cfr. Tab. II - III).

In detti « altri paesi » si è registrato un movimento di regresso nel campo delle importazioni (- 31,26%) e di espansione in quello delle esportazioni (+ 26,25%).

Questo movimento « a forbice » è stato particolarmente rilevante per il commercio italo-argentino. Le importazioni italiane sono infatti diminuite del 60,24%, mentre le esportazioni crescevano del 35,47%. Il commercio con la Finlandia ha seguito il ritmo di ascesa che caratterizza i nostri scambi con l'Oriente europeo (importazioni + 111,19%; esportazioni + 17,85%).

Gli scambi con la Spagna sono aumentati specialmente per le nostre importazioni (+ 58,14%), esportazioni (+ 17,85%).

Notevole la partecipazione di alcuni paesi del Medio ed Estremo Oriente (Siria, Libano, Iran, Hegiaz e Heged); in regresso il commercio con lo Stato d'Israele (importazioni - 64,82%; esportazioni + 1,86%).

La bilancia commerciale italiana con gli « altri paesi » si è chiusa, al 30 settembre 1949, con un deficit di 6.785,7 (1948: - 67.514,7; 1938: avanzo 1.070,7).

Gli « altri paesi » hanno partecipato al commercio complessivo dell'Italia con il mondo per il 13,86% (importazioni) e per il 18,77% (esportazioni). Le corrispondenti percentuali del 1948 e del 1938 erano di 21,82 e 18,97; 14,43 e 38,42, rispettivamente.

5. — I dati disponibili consentono pure di dar sintetico rilievo agli aspetti statistici più comprensivi dell'attuale tendenza del commercio estero italiano.

TABELLA IV

PARTECIPAZIONE DELLE DIVERSE ZONE POLITICO-MONETARIE AL COMMERCIO ESTERO ITALIANO (IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI) DAL 1938 AL 1949 (FINE SETTEMBRE)

Zone politico-monetarie	1938		1948		1949	
	% di partecipazione					
1) Paesi O.E.C.E. continentali	41,69	43,79	14,02	34,21	19,26	31,32
2) Area dollaro	17,48	14,92	46,83	17,28	43,32	9,92
3) Area sterlina	16,83	19,45	13,48	24,16	17,72	33,25
4) Altri Paesi	14,43	38,42	21,82	18,07	13,86	28,77
5) Est Europa	11,65	9,70	4,02	6,48	6,13	7,07

A tale fine si tenga anche conto del prospetto IV in cui vengono raccolte le partecipazioni delle diverse zone monetarie e politiche al nostro commercio con l'estero nei primi nove mesi del 1938, 1948 e 1949.

I dati riflettono con evidenza gli sviluppi intercorsi fra il 1938 e il 1949. Gli aspetti più notevoli di detto sviluppo possono essere così enucleati:

a) le importazioni italiane si sono sviluppate nella seguente misura, dal 1938 al 1948, rispetto alle diverse zone politico-monetarie che qui riportiamo secondo l'ordine di importanza del loro aumento (o diminuzione) di partecipazione:

- 1) area dollaro (dal 17,48% al 46,83%);
- 2) altri paesi (dal 14,43% al 21,82%).

Le importazioni da altre zone si sono contratte nella seguente misura (nell'ordine):

- 3) Est-Europa (dall'11,65% al 4,02%);
- 4) paesi O.E.C.E. continentali (dal 41,69% al 14,02%);
- 5) area sterlina (dal 16,88% al 13,48%);

b) le esportazioni si sono così mosse, dal 1938 al 1948, secondo le diverse direzioni:

(in aumento):

- 1) area sterlina (dal 19,45% al 24,16%);
- 2) area dollaro (dal 14,92% al 17,28%);

(in diminuzione):

- 3) altri paesi (dal 38,42% al 18,07%);
- 4) paesi O.E.C.E. continentali (dal 38,42% al 18,07%);
- 5) Est-Europa (dal 9,70% al 6,48%);

c) dal 1948 al 1949, le importazioni si sono spostate secondo le seguenti provenienze:

aumentando per

- 1) Est-Europeo (dal 4,02% al 6,13%);
- 2) area sterlina (dal 13,48% al 17,72%);
- 3) paesi O.E.C.E. continentali (dal 14,02% al 19,26%);

e diminuendo per

- 4) altri paesi (dal 21,82% al 13,86%);
- 5) area dollaro (dal 46,83% al 43,32%);

d) dal 1948 al 1949, il movimento delle esportazioni, secondo le diverse zone di sbocco, è stato il seguente:

in aumento

- 1) area sterlina (dal 24,16% al 33,25%);
- 2) Est-Europa (dal 6,48% al 7,07%);
- 3) altri paesi (dal 18,07% al 18,77%);

in diminuzione

- 4) area dollaro (dal 17,28% al 9,92%);
- 5) paesi O.E.C.E. continentali (dal 34,21% al 31,22%).

6. — Nel 1938 tanto le importazioni quanto le esportazioni erano all'incirca così ripartite: poco più della metà si riferivano al Continente Europeo (O.E.C.E. continentale ed Est-Europa); poco più di un quarto agli « altri paesi »; quasi un sesto all'area del dollaro; poco più di un sesto a quella della sterlina (cfr. Tab. B - C - D).

Di questa ripartizione sono da notare alcune caratteristiche:

a) il prevalente accentramento nel continente europeo;

b) la pratica equivalenza dell'area del dollaro e di quella della sterlina;

c) il lieve squilibrio della bilancia commerciale complessiva, ad onta dello squilibrio delle singole bilancie per zone od aree.

Totalmente diversa si presenta la struttura degli scambi nel 1948; innanzitutto per l'accentuato squilibrio della bilancia commerciale complessiva cui corrisponde tuttavia un minor relativo squilibrio delle singole bilancie parziali nei casi in cui prevale il regime delle compensazioni (2).

Diversissima anche la ripartizione dei dati fra le aree e le zone. Il continente europeo (O.E.C.E. continentale ed Est-Europa) non partecipa alle importazioni se non per circa un sesto e alle esportazioni per i due quinti. L'area del dollaro ha superato ogni altra per le importazioni italiane (circa la metà) ed ha aumentato la sua quota nei riguardi delle esportazioni (circa un sesto) pressochè eguagliando quella degli « altri paesi » che partecipano tuttavia maggiormente alle importazioni (circa un quinto) rispetto alla loro quota del 1938.

L'equivalenza tra area della sterlina e del dollaro è cessata per la prevalenza di quest'ultima dal lato delle importazioni.

Nel continente europeo i paesi O.E.C.E. hanno perduto più dell'Est-Europa per le importazioni (circa 2/3 contro 1/2), mentre hanno declinato, come sbocchi di merci italiane, molto meno di quanto non abbia fatto la zona orientale. In sintesi, il commercio complessivo ha subito una rilevante distorsione, dovuta soprattutto al polarizzarsi delle importazioni nell'area del dollaro e nei paesi d'oltremare (3). Essa è stata accompagnata da una dispersione delle esportazioni fra le varie zone, a danno, soprattutto dei « vari Paesi » e dell'« O.E.C.E. continentale ».

I dati del 1949 rivelano invece un movimento correttivo nei riguardi della sterlina che ha caratterizzato il 1948.

L'Est europeo ha registrato il massimo relativo sviluppo per le importazioni, seguito dall'area della sterlina e dai Paesi O.E.C.E. continentali. Il che significa che il continente europeo nel suo complesso è passato da circa un sesto a più di un quarto, mentre l'area della sterlina è passata da 1/7 a 1/6. Cospicua invece la diminuzione delle importazioni complessive da oltremare (da circa 1/4 a circa 1/8 per gli « altri Paesi ») e in leggero declino quelle dell'area del dollaro.

Le esportazioni hanno visto il balzo dell'area della sterlina (da 1/4 a 1/3), mentre gli sbocchi

(2) Il fenomeno è indice evidente di un accentuato bilateralismo. Tale tendenza al maggior equilibrio delle bilancie si accentua nel 1949.

(3) Si ricordi che i « vari Paesi » comprendono quasi unicamente zone d'oltremare, se si toglia la Finlandia e la Spagna (cfr. Tab. II - III).

degli « altri Paesi » rimanevano praticamente immutati. Il continente europeo beneficiava del progresso dell'Est europeo, mentre i paesi O.E.C.E. continentali declinavano leggermente. Grave la perdita dell'area del dollaro la cui partecipazione era pressochè dimezzata. Il continente europeo riceveva quindi circa i 2/5 delle esportazioni italiane.

In sintesi, la tendenza 1949 rivela una generale espansione del commercio con l'area della sterlina e il continente europeo (ma in special modo con l'Oriente europeo). I paesi O.E.C.E. continentali migliorano largamente nei riguardi delle importazioni italiane e peggiorano leggermente per le esportazioni. La partecipazione degli « altri Paesi » al commercio di esportazione rimane pressochè immutata, e diminuisce notevolmente per quello di importazione. L'area del dollaro regredisce nei due sensi. *Emerge quindi, con evidenza, un movimento di accentramento del traffico nel continente europeo, come è evidente la « correzione » della punta verso la zona del dollaro. Si è invece accentuato il forte spostamento verso l'area della sterlina (specialmente per le esportazioni) e verso gli « altri Paesi » (pure per le esportazioni).*

Ci si può ora chiedere se, nell'immediato futuro, debba o meno prevalere tale accentramento europeo (specialmente continentale) o se stia per riprendere l'espansione dei traffici con l'oltremare. Allo stato attuale dei dati e delle previsioni, crediamo che si possa concludere per l'accrescimento del commercio dell'Italia con il continente europeo, anche a prescindere dalla stessa politica di integrazione e dalla liberalizzazione degli scambi. Ai fini dimostrativi, basta infatti specificare ancora

più marcatamente le caratteristiche continentali del commercio (par. 10) e tener conto delle prospettive aperte dalla svalutazione della sterlina e dalle altre ad essa seguite (par. 11).

7. — Il crescente carattere europeo-continentale del nostro commercio estero viene adeguatamente messo in rilievo da una più puntuale analisi comparata della partecipazione dell'Europa e delle sue parti e di altre zone o aree monetarie rispetto all'intero commercio dell'Italia con il mondo.

TABELLA V
INDICI DELLA PARTECIPAZIONE DEL COMMERCIO ITALIANO
CON SINGOLE AREE O PAESI NEI CONFRONTI DELL'INTERO
COMMERCIO DELL'ITALIA CON IL MONDO

	Importazione			Esportazione		
	1938	1948	1949	1938	1948	1949
Area dollaro	100 (*)	268	248	100 (*)	116	66
Area sterlina	100	80	105	100	124	171
Altri Paesi	100	151	96	100	47	49
Europa	100	34	48	100	115	118
Europa centro-orientale	100	20	30	100	61	84
Europa occidentale	100	69	88	100	176	161
Paesi scandinavi	100	55	77	100	243	160
Regno Unito	100	46	57	100	107	160
Altri paesi dell'area sterlina meno Regno Un.	100	100	181	100	133	177

(*) La base degli indici di partecipazione è stata calcolata eguagliando a 100 la percentuale di ogni singola area o zona rispetto al commercio italiano (importazioni o esportazioni) con il mondo.

TABELLA VI
COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA CON L'EUROPA E ZONE EUROPEE (EUROPA CENTRO ORIENTALE, EUROPA OCCIDENTALE, PAESI SCANDINAVI) NEI PRIMI NOVE MESI DEL 1938, 1948, 1949
(milioni di lire)

	IMPORTAZIONE						ESPORTAZIONE							
	1938		1948		1949		1938		1948		1949		% 1949 ri- spetto al 1948	
	Valori	%	Valori	%	Valori	%	Valori	%	Valori	%	Valori	%		
Europa centro-orientale (a)	3.681,5	69,15	55.037,4	40,68	88.816,2	43,88	61,37	1.806,7	56,30	56.238,1	28,85	94.299,6	40,05	67,67
Europa occidentale (b)	1.390,6	26,11	70.124,3	51,83	98.050,1	48,44	39,82	1.238,6	38,53	111.159,1	59,00	123.966,4	52,65	11,52
Paesi scandinavi (c)	251,3	4,74	10.117,6	7,49	15.536,0	7,68	53,56	168,6	5,27	20.979,0	11,15	17.175,1	7,30	18,14
Europa	5.323,5	100,00	135.279,3	100,00	202.402,3	100,00	49,61	3.213,9	100,00	188.376,2	100,00	235.441,1	100,00	24,98
Totale generale (d)	8.541,6	63,32 (e)	627.924,3	21,54	681.675,6	29,69	8,56	7.509,7	42,78	382.655,9	49,22	466.061,8	50,51	21,79

(a) Albania, Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Germania, Grecia, Isole dell'Egeo (Dodecaneso) Jugoslavia, Malta, Polonia, Romania, Turchia, Ungheria, U.R.S.S.

(b) Belgio-Lussemburgo, Danimarca, Francia, Gibilterra, Irlanda, Islanda, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svizzera.

(c) Norvegia, Svezia.

(d) Totale generale del commercio complessivo (importazioni o esportazioni) dell'Italia con il mondo.

(e) La percentuale, come quelle via via scritte a fianco dei totali generali, indica la partecipazione dell'Europa al commercio italiano (importazioni o esportazioni) con il mondo.

Al fine di tale comparazione, giova esaminare le tabelle V) e VI). La tabella V presenta gli indici della partecipazione percentuale delle varie aree o zone al commercio dell'Italia con il mondo. La tabella VI comprende i dati e le percentuali del commercio italiano con l'Europa e zone europee (intero continente; Europa centro-orientale; Europa occidentale; Paesi scandinavi). Come al solito, le due tabelle si riferiscono ai primi nove mesi degli anni 1938, 1948 e 1949.

Nei punti che seguono diamo brevi cenni di commento ai dati delle due tabelle:

a) la partecipazione dell'Italia al commercio europeo è declinata dopo il 1938 per le sole importazioni (da 100 a 34 nel 1948 e a 48 nel 1949), aumentando per le esportazioni del 15% (1938) e del 18% (1949). Notevole comunque la ripresa delle importazioni fra il 1948 e il 1949 (da 34 a 48); (tab. VI);

b) le « punte » extraeuropee sono tutte in declino dal 1948 al 1949, eccezione fatta per l'area della sterlina e per le esportazioni verso « altri Paesi »; (tab. V);

c) un esame analitico del commercio stesso con l'area della sterlina consente un'ulteriore qualificazione. La « punta » importazioni è da attribuire quasi esclusivamente a paesi appartenenti all'area della sterlina, ma diversi dal Regno Unito.

L'indice della partecipazione del Regno Unito è infatti caduto da 100 (1938) a 46 (1948) e a 57 (1949), mentre quello della partecipazione degli altri paesi inclusi nell'area della sterlina è passato da 100 (1938 a 48) a 181 nel 1949 (vedi tab. V).

Il contrario è avvenuto per le esportazioni. La partecipazione del Regno Unito dal 1948 al 1949 è stata molto più accentuata (da 107 a 160) di quella degli altri paesi della sterlina (da 133 a 177).

In conclusione, la punta extraeuropea che riguarda l'area della sterlina è molto meno rilevante di quanto non sembri nei confronti delle esportazioni: essa va infatti attribuita specialmente al Regno Unito. E' invece più forte di quanto possa apparire nel caso delle importazioni appunto perchè va imputata specialmente ai paesi della sterlina diversi dal Regno Unito. Come tale, la « punta » importazioni rientra nella generale distorsione degli acquisti italiani dall'oltremare e deve essere considerata unitamente a quella dell'area del dollaro;

d) non meno interessanti sono gli indici di partecipazione delle varie zone europee all'intero commercio dell'Italia con l'Europa (ved. Tab. V).

Nel 1938 (9 mesi) i paesi dell'Europa centro-orientale partecipavano al commercio italo-europeo per il 69,15% (importazioni) e il 56,20% (esportazioni).

Nel 1948 (9 mesi) la percentuale delle importazioni era scesa al 40,68% e quella delle esportazioni al 29,85%.

Nel 1949 (9 mesi) le due percentuali erano migliorate e registravano 43,88% e 40,05%.

Nel 1938 (9 mesi), l'Europa occidentale partecipava al commercio dell'Italia con l'Europa per il 26,11% (importazioni) e per il 38,53% (esportazioni).

Nel 1948 (9 mesi) la partecipazione aumentata al 51,85% (importazioni) e al 59% (esportazioni).

Nel 1949 (9 mesi) la percentuale delle importazioni era passata al 43,88%, mentre quella delle esportazioni decresceva al 52,65%.

Nel 1938 (9 mesi), dai Paesi scandinavi proveniva il 4,75% delle importazioni italiane e verso di essi defluiva il 5,75% delle esportazioni. Nel 1948, tali aliquote sono salite al 7,49% e all'11,15%. Nel 1949, la prima è aumentata sino al 7,68% e la seconda discesa al 7,30%.

L'esame statistico-analitico di cui sopra comprova non solo la « concentrazione » crescente verso il continente europeo e l'Europa in genere, ma rivela un particolare movimento nei riguardi dell'Europa centro-orientale. E' da notare che nelle considerazioni finora svolte si erano divisi i paesi O.E.C.E. continentali da quelli dell'Europa-orientale e si era constatata la relativamente maggiore, se pur modesta, ripresa del commercio con l'Est-Europa (vedi tab. IV e par. 6). Se l'aggruppamento degli Stati europei viene condotto non più con criteri politici, ma per zone geografico-economiche, tenendo conto sia della realtà del passato che delle tendenze in atto e, nell'Europa centro-orientale, si includono anche Germania, Austria, Grecia e Turchia (vedi tab. V e VI) si ritrova la stessa tendenza rafforzata. A tal fine gli indici sintetici della tab. VI sono quelli maggiormente dimostrativi. Si osservi come la maggior caduta delle importazioni italiane dall'Europa centro-orientale dal 1938 al 1948, sia compensata da una maggior ripresa nel 1949 sempre nei riguardi dell'Europa occidentale. Per quanto concerne le esportazioni si nota addirittura un movimento di regresso per lo sbocco occidentale di fronte alla cospicua ripresa di quello centro-orientale. Il che costituisce un aspetto del reinserimento crescente nell'Europa del mercato austro-tedesco.

Resta ancora a vedersi se e sino a qual punto le svalutazioni del settembre 1949 abbiano rafforzato o affievolito le tendenze riscontrate.

8. — Nelle considerazioni che seguono verranno esaminate quelle che oggi in Italia appaiono le conseguenze più probabili delle svalutazioni nei riguardi della distribuzione del commercio con l'estero per aree o zone:

a) Dalla svalutazione della sterlina si attende innanzitutto un effetto positivo a favore degli importatori italiani. Siccome il cambio lira italiana-sterlina è legato alla parità dollaro-sterlina, dovrebbe verificarsi una riduzione dei prezzi delle merci inglesi pari alla differenza fra la quotazione

anteriore al 18 settembre e quella attuale, cioè una riduzione del 23,5%. In linea di fatto, tale riduzione sarà frenata dall'aumento dei prezzi che si è già verificato nell'area della sterlina per molti prodotti che interessano le nostre forniture. Comunque, qualunque siano le proporzioni dell'aumento degli acquisti italiani, essi si verificheranno certamente, tanto più che il Governo italiano stimola gli importatori al fine di utilizzare una parte dei crediti in sterline. Gli effetti più gravi della svalutazione si avranno invece nel campo delle esportazioni, così tese prima del deprezzamento.

La svalutazione della sterlina varrà in ogni caso a raffrenare l'espansione delle vendite italiane e a sostenere gli acquisti tagliando notevolmente la « punta sterlina » a beneficio degli scambi interiori al continente europeo.

b) Le svalutazioni verificatesi nei paesi O.E.C.E. continentali, con percentuali di deprezzamento varianti fra il 10 e il 30,5%, hanno interessato quasi tutti i paesi partecipanti.

Le ripercussioni sul nostro commercio dipendono dal grado in cui i rapporti commerciali italiani si svolgono su basi di compensazione e dalle generali prospettive che si aprono con la liberalizzazione degli scambi. In ogni modo, è da presumere che il traffico fra l'Italia e i paesi O.E.C.E. del continente verrà sviluppato. Le importazioni belghe, francesi e tedesche dovrebbero essere stimolate. Le esportazioni, pur minacciate dalla concorrenza inglese, dovrebbero, nel loro complesso, attingere ancora a larghi margini, specialmente nei riguardi dello sbocco tedesco.

Le svalutazioni dovrebbero quindi attivare le correnti complessive di scambio dell'Italia con l'O.E.C.E. continentale.

c) Gli scambi con l'Est europeo dovrebbero essere considerevolmente aumentati. Innanzitutto, per il regime di compensazione con cui vengono regolati, sfuggono alle alterazioni valutarie. In secondo luogo, essi dovrebbero parzialmente beneficiare delle contrazioni che si verificheranno in altre aree o zone.

Naturalmente, lo scambio fra Italia e l'Europa nel suo complesso dovrebbe essere di altrettanto accresciuto.

d) I riflessi sull'area del dollaro saranno probabilmente assai modesti tanto per le importazioni che per le esportazioni. Le seconde dovrebbero esser stimolate e le prime frenate. In realtà, l'esistenza dell'ERP impedirà che la svalutazione di fatto della lira incida sul volume e sul valore delle merci importate. Le nuove possibilità che si aprono alle esportazioni verso gli U.S.A., il Brasile, il Venezuela, ecc., non sono invece da sopravvalutare. La concorrenza internazionale si è accresciuta e la domanda esercitata dall'area del dollaro è assai rigida in quanto si riferisce prevalentemente a beni di natura voluttuaria.

Sembra quindi agevole presumere che le svalutazioni non debbano incidere molto sul naturale declino del traffico italiano con l'area del dollaro.

e) E' difficile avanzare una previsione che riguardi il complesso eterogeneo degli « altri Paesi », tenuto conto delle svalutazioni che hanno colpito alcuni Stati inclusi in questo gruppo.

L'importanza degli scambi italiani nei confronti degli « altri Paesi » si accentra nell'Argentina, che, com'è noto, presenta un disavanzo rilevante nei riguardi dell'Italia e contribuisce in misura massima alla punta avanzata dall'Italia nei traffici con l'oltremare. Ora, i rapporti commerciali dell'Italia con l'Argentina si sono venuti a trovare in una nuova situazione, dopo la forte svalutazione del peso. Le importazioni italiane dovrebbero essere incoraggiate. E' difficile invece prevedere sino a che punto verranno contratte le esportazioni. Da una parte, i paesi che hanno una produzione parallela a quella italiana e hanno svalutato più della lira, potranno più validamente concorrere con le merci italiane; da un'altra, è da osservare che il traffico con l'Argentina non si svolge soltanto su basi valutarie, ma si fonda anche sulla compensazione ed è spesso originato da stringenti necessità merceologiche.

Sembra comunque difficile prevedere un'ulteriore espansione delle vendite italiane, o almeno una espansione così rapida e accentuata come nel passato, di modo che la punta extra-europea delle esportazioni verso gli « altri Paesi » dovrebbe essere notevolmente smussata.

9. — Rimane da chiedersi cosa possa rappresentare l'attuale fenomeno di accentramento europeo del commercio italiano (e continentale in specie e centro-orientale in particolare) nella lunga tendenza del commercio italiano dal principio del secolo agli anni più recenti.

La maggiore fornitrice e la più importante cliente dell'Italia è sempre stata l'Europa, Regno Unito compreso. Fino alla prima guerra mondiale, essa ha fornito all'Italia dall'80 al 50% delle importazioni e la percentuale è scesa al 40% nel 1926-30. All'esportazione, la sua importanza è stata ancora maggiore in quanto ha assorbito dall'85 al 55% del totale, fino alla prima guerra mondiale, e poco meno del 50% nel 1926-30.

Gli Stati Uniti, relativamente poco importanti fino al 1885, hanno costituito una controparte costante e cospicua del commercio italiano fino all'epoca dell'autarchia. Essi contribuivano alle importazioni italiane con più del 12% alla vigilia della prima guerra mondiale; nel 1926-30 la percentuale media ha toccato il 18%. Come mercato delle nostre esportazioni, l'importanza degli Stati Uniti non è stata minore; essi, infatti, nel decennio che precedette la prima guerra mondiale hanno assorbito l'11-12%.

Se alle zone considerate si aggiunge l'Impero Britannico, si vede che, prima del periodo antartico, la massima parte degli scambi italiani si è svolta con l'Europa e con i paesi anglosassoni. La stessa America meridionale ha sempre acquistato meno degli Stati Uniti e come fornitrice è stata sempre, e notevolmente, indietro all'America del Nord.

La prima grande concentrazione del commercio italiano nel Continente europeo si ebbe nel periodo 1930-38. In tale periodo la media annua del commercio estero (importazioni più esportazioni) cadde del 30% rispetto al 1922-29 (in valori costanti) e la caduta fu accompagnata da una forte restrizione dei traffici con l'oltremare e da un loro addensamento nel continente europeo e specialmente nella zona danubiana-balcanica. Tale grande contrazione costituì un indubbio indice di crisi e si accom-

pagnò infatti con una generale caduta degli indici della prosperità italiana.

La concentrazione in corso si sviluppa invece con la ripresa economica. In ispecie, dal 1938 (nove mesi) al 1949 (nove mesi) l'intercambio italiano con il mondo si è accresciuto, in moneta a valore costante, di circa il 29% (4). Per questa ragione, il nuovo fenomeno di accentramento europeo non va inteso nel senso di ripiegamento critico, ma in quello di normalizzazione — e cioè, di riduzione di punte abnormi, dovute alle contingenze dell'immediato dopoguerra — e di adeguamento alla nuova struttura dell'economia mondiale.

GIULIO PIETRANERA

(4) Tenuto conto della probabile incidenza degli aiuti E.R.P., la percentuale di sviluppo del commercio estero italiano tocca pur sempre, dall'uno all'altro dei periodi considerati, il 14%.